

Accanto a questa coscienza della funzione politica della ricerca scientifica, v'era nello studio delle società primitive un nucleo d'idee capace di svilupparsi e di crescere su se stesso: valga come esempio la sezione dell'« Année » dedicata allo studio delle tecniche, che dagli studi di Hubert e Mauss sulla magia direttamente discendeva. Come sosteneva Durkheim nel presentare la nuova sezione nel quarto numero della rivista, lo studio degli strumenti andava condotto considerandoli come prodotti dell'attività collettiva e come sintomi di un determinato stato di civiltà, e di un loro determinato rapporto con essa, che andava di volta in volta determinato ⁴⁰.

Il concetto di *civilisation*, che qui faceva la sua comparsa, doveva approdare alla fondamentale *Note sur la définition de Civilisation* ⁴¹, pubblicata nel 1913 da Durkheim e Mauss, nella quale va visto il più importante contributo della rivista agli studi storici. La nota nasceva dall'esigenza di superare, se non di contrapporre ai contorni netti e alle limitazioni fortemente segnate degli organismi politici nazionali le sfumature e l'ampio respiro delle civiltà. Esse erano, nelle intenzioni degli autori, grandezze di ordine logico, ma avevano un'esistenza fissata sulle coordinate dello spazio e del tempo: esse riguardavano fenomeni non strettamente connessi con singoli organismi sociali, ma estesi ben oltre i confini della nazione e dalla durata ben più lunga di quella delle singole società: « Ils vivent d'une vie en quelque sorte supra-nationale ». Si intendevano legati a questa dimensione fenomeni tecnologici, linguistici e istituzionali, che nell'area considerata fossero dotati di una netta solidarietà, tale da costituire una specie di « milieu moral ». Queste « grandes personnalités collectives » non solo avevano un'individualità, ma erano anche « le siège d'une vie sociale d'un genre nouveau ». Tale vita era insistentemente contrapposta a quella — strettamente legata alla nazione — delle istituzioni politiche, giuridiche e di morfologia sociale: in una parola, tutto ciò che riguardava la società nei suoi rapporti con lo stato e con il potere. Si giungeva così allo stravolgimento totale delle prospettive della cultura giuridica: invece di quadri istituzionali fermi ed immutabili, si insisteva su tutta una gamma di fenomeni, dai miti agli ideali letterari, dalla mo-

gine collective, populaire, spontanée, puisqu'ils sont sortis en droite ligne des Fédérations » (da A. MATHIEZ, *Lettre à la « Revue historique »*, ivi, LXXXVII, 1905, pp. 93-94), non poteva non suscitare riserve sul reale radicamento della « foi civique et déiste » che i giacobini « trouvaient communément répandue chez les patriotes »: riserve che M. Mauss espone succintamente nella recensione ai libri di Mathiez, in A. S., n. 8, 1903-1904, pp. 295-298.

40. DURKHEIM, *Technologie*, A. S., n. 4, 1899-1900, pp. 593-594. Dell'argomento si occupò con una certa costanza Henri Hubert.

41. A. S., n. 12, 1909-1912, pp. 46-50.